IL MONITORE ECCLESIASTICO
Anno LVIII - Serie V - Vol. V - Fascicolo IV - Aprile 1933

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

L'Allocuzione Pontificia nel Concistoro Segreto.

Vi riabbiamo, Venerabili Fratelli, in questo convegno concistoriale dopo un intervallo di tempo, che motivi diversi hanno fatto inusitatamente lungo, e, inevitabilmente sono più dell'usato numerosi gli atti, le celebrazioni, gli avvenimenti, e lieti e tristi, sopravvenuti dall'ultimo Concistoro del 30 giugno 1930, né potremo ricordarli se non per sommi capi e per brevissimi cenni.

Encicliche, Concordati, Congressi.

Se diamo il primo posto alle Nostre Encicliche e Costituzioni « *Casti connubii* », « *Quadragesimo anno* », « *Deus scientiarum Dominus* », si è per rendere il dovuto onore alla importanza veramente somma degli argomenti in esse trattati, e per esprimere ancora una volta lo zelo e la sollecitudine che Ci divorano per la santità della famiglia, per la equa condizione degli operai e per il sempre più largo e vigoroso fiorire degli studi sacri.

Si schierano di loro natura fra gli atti più importanti di questa Santa Sede i Concordati intesi a regolare le condizioni della Religione e della Chiesa nei diversi Stati; è recentissimo quello da Noi celebrato col Baden, il terzo in breve tempo in Germania.

Roma, 13 marzo 1933.

La Santità di Nostro Signore Pio Papa XI questa mattina, nel Palazzo Apostolico Vaticano, ha tenuto il Concistoro Segreto per il voto degli Eminentissimi Signori Cardinali per la Canonizzazione del *Beato Andrea Uberto Fournet*, Sacerdote Secolare, Fondatore delle Figlie della Croce dette « Suore di S. Andrea »; per la conferma della elezione del Patriarca di Cilicia degli Armeni e del Patriarca di Antiochia dei Maroniti; per la nomina dei Cardinali Legati per l'apertura delle Porte Sante della Basilica Ostiense, dell'Arcibasilica Lateranense e della Basilica Liberiana; per la nomina di nuovi Cardinaali; per la nomina del Cancelliere di S. Romana Chiesa; per la opzione alle due Sedi Suburbicarie di Palestrina e Velletri; per la provvista di Chiese.

Alle ore 9,30 Sua Santità, indossando la falda, la mozzetta e la stola rossa, accompagnato dalla Sua Nobile Anticamera Segreta, Ecclesiastica e Laica, con a capo Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Caccia Dominioni, Maestro di Camera, recavasi nell'Aula Concistoriale, ove trovavansi già riuniti gli E.mi e Rev.mi Signori Cardinali:

Tra le varie e quasi innumerevoli celebrazioni, alle quali con Nostre lettere ed anche con Nostri Cardinali Legati abbiamo partecipato, l'onore e l'amore del Sacramentato Signore e Re Nostro divino, l'onore e la pietà filiale verso la Madre di Dio e Nostra Ci fa ricordare quelle del Congresso Eucaristico di Dublino e del LXXV anniversario della apparizione di Lourdes. Da Lourdes, dalla grotta taumaturga, con la benedizione di Maria, partivamo, sono ormai undici anni, per la destinataCi momentanea Sede della Nostra cara Milano; a Dublino Ci era dato far giungere non soltanto le Nostre lettere e il Nostro Cardinale Legato, ma anche la Nostra viva voce, per un Congresso Eucaristico, del quale la fede, la pietà, la geniale e (non ostante la condizione del Paese e la crisi mondiale) generosa iniziativa dei Nostri cari figli Irlandesi — Episcopato, Clero, Popolo — hanno fatto un Congresso veramente degno dell'*Isola dei Santi* e per sempre singolarmente memorabile nei fasti, tutti così gloriosi, dei Congressi Eucaristici Internazionali.

Sviluppi Missionarii.

A queste grandi ore della storia della Chiesa di Dio, ed a queste straordinarie e solenni manifestazioni della sua vita fanno lieto e con-

---

Granito Pignatelli di Belmonte, Lega, Sbarretti, Boggiani, Gasparri Pietro, Kakowski, de Faulhaber, Locatelli, Sincero, Cerretti, Gasparri Enrico, Capotosti, Lauri, Lépicier, Segura y Saenz, Pacelli, Marchetti-Selvaggiani, Rossi, Serafini, Laurenti, Mori, Ehrle e Verde.

Con i dignitari dell'Anticamera Pontificia erano presenti Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Santoro, Assessore della S. Congregazione Concistoriale, la quale prepara gli atti concernenti il Sacro Concistoro; e Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Carinci, Segretario della Sacra Congregazione dei Riti per la parte riguardante la Causa di Canonizzazione del Beato Fournet.

Sedutosi il Santo Padre sul Trono, dal Prefetto delle Cerimonie Pontificie Ill.mo e Rev.mo Mons. Respighi, il quale era coadiuvato dai Maestri delle Cerimonie Pontificie Monsignori Capotosti, Dante e Bonazzi, veniva intimato l'*extra omnes*. Detto l'*Adsumus*, il Santo Padre rimaneva solo con gli E.mi e Rev.mi Signori Cardinali.

L'E.mo Cardinale Sincero, terminato il suo ufficio di Camerlengo del Sacro Collegio, ne rimetteva a Sua Santità la relativa Borsa, la quale il Santo Padre degnavasi di passare all'E.mo Cardinale Cerretti.

Subito dopo Sua Santità, faceva avvicinare al Trono l'E.mo Signor Cardinale Camillo Laurenti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, commettendogli l'ufficio di fare la relazione sulla vita del Beato Andrea Uberto Fournet e sullo svolgimento degli atti compiuti dalla Sacra Congregazione dei Riti per la Causa dello stesso Beato, Causa conclusasi con il Decreto del *Tuto*.

L'E.mo Cardinale Laurenti, tornato al suo posto, in piedi, leggeva una compendiosa ed esatta relazione di quanto sopra, esprimendo l'augurio, dopo aver ricordato la vita, le virtù ed i miracoli del Beato, che il Sommo Pontefice ratificasse solennemente gli universali voti in merito alla auspicata Canonizzazione.

Terminata la relazione dell'E.mo Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, l'Augusto Pontefice chiedeva il parere dei singoli Signori Cardinali sopra la Causa stessa, in rapporto al procedimento della invocata Canonizzazione del Beato Fournet. E gli E.mi Porporati in ordine di decananza, espressero, singolarmente, il loro voto.

fortante riscontro i quotidiani continui sviluppi del suo essere e dell'opera sua per la applicazione sempre più larga e più copiosa della Redenzione fra gli uomini.

Vogliamo dire lo sviluppo e l'incremento delle circoscrizioni ecclesiastiche, sia nei luoghi a regime diocesano ed a gerarchia già normalmente stabilita, sia nei paesi di missione ed a regime missionario, fecondo e consolato lavoro di tre Congregazioni — Concistoriale, Orientale e *de Propaganda Fide* — inteso a raccogliere ed organicamente inserire nel Corpo mistico di Gesù Cristo i frutti in questi ultimi tempi particolarmente copiosi ed eletti dati dalle conversioni fra gli infedeli (più copiose dove più numeroso il Clero indigeno), dai nostalgici ritorni alla unità Romana fra gli acattolici e fra i dissidenti fra i diversi Riti orientali; qui segnatamente, grazie dopo che a Dio allo zelo dell'Episcopato e Clero Orientale ed alla cooperazione concorde dei Missionari latini e delle Religiose che fanno opera di apostolato in Oriente, grazie sopra tutto alla buona volontà, alla cristiana fortezza e bene spesso all'eroismo di tanti cari figli rientrati nell'unica casa paterna.

Preziosi e veramente inestimabili contributi a tutto questo incremento della divina Redenzione e della vita soprannaturale nel mondo

---

Terminata la votazione Sua Santità si felicitava per l'esito affermativo di essa ed indiceva per il 2 maggio prossimo il Concistoro semi-pubblico per il voto degli Arcivescovi e Vescovi sulla stessa Canonizzazione del Beato Andrea Uberto Fournet.

Quindi il Santo Padre pronunciava un'Allocuzione la quale si chiude con la nomina dei Cardinali Legati per l'apertura delle Porte Sante, la conferma degli accennati Patriarchi e la creazione dei nuovi Cardinali.

Letto dal Sommo Pontefice l'elenco delle provviste di Chiese, l'E.mo Signor Cardinale Tommaso Pio Boggiani, nuovo Cancelliere di Santa Romana Chiesa prestava il prescritto giuramento. Del pari pronunciavano il giuramento di rito i nuovi Cardinali dell'Ordine dei Vescovi E.mi Sincero e Cerretti.

Nell'Aula del Concistoro veniva quindi introdotto S. E. Rev.ma Mons Avedis Pietro XIV Arpiarian, nuovo Patriarca di Cilicia degli Armeni, accompagnato da altri Patriarchi latini e Vescovi assistenti al Soglio e dai dignitari del clero e rappresentanti degli Ordini religiosi e del laicato Armeno. Il Patriarca con il prescritto cerimoniale ha postulato personalmente il sacro Pallio, ed ha ringraziato Sua Santità per la conferma della sua nomina a Patriarca promulgata nell'Allocuzione e per la concessione del sacro Pallio. Ha fatto quindi la professione di fede e il prescritto giuramento.

È poi entrato nell'Aula Mons. Nematallah Auad, procuratore speciale del nuovo Patriarca Maronita S. E. Rev.ma Mons. Antonio Arida, non presente e, con la perorazione dell'Avvocato Concistoriale Comm. Astorri, ha postulato il Pallio per il Patriarca stesso. All'annuenza di Sua Santità per la concessione del sacro Pallio, il Procuratore stesso, il quale era circondato da dignitari del Clero e del laicato Maronita residente in Roma, ha risposto con un devoto indirizzo di omaggio e di devozione ringraziando a nome del Patriarca per la conferma pure annunciata nell'Allocuzione della nomina alla sede Patriarcale e per la concessione del sacro Pallio.

Il Concistoro Segreto aveva termine alle 12.15. Il Santo Padre, impartita la Benedizione Apostolica, faceva ritorno ai Suoi privati appartamenti, accompagnato dalla Sua Nobile Anticamera Segreta, Ecclesiastica e Laica.

mai così presente ed operosa come quando si tratta di collaborare coll'Episcopato e col Clero ad opere d'Apostolato. Opere e collaborazione che anche nei paesi cattolici hanno dato e dànno squisiti e sostanziali frutti di vita cristiana. Diciamo l'istruzione religiosa — la prima e più essenziale necessità — sempre più diffusa e intensificata, sempre meglio disciplinata e avvantaggiata dei moderni mezzi di insegnamento e di divulgazione, purtroppo non possiamo dire dovunque. Diciamo la divozione e la vita eucaristica con sempre più larga e diligente frequenza e con illuminato fervore coltivata nelle singole anime, nelle Comunità e nelle popolazioni fedeli. Diciamo la pratica sempre più frequente ed accurata dei santi spirituali esercizi nel Clero ed anche nel laicato e più specialmente nel laicato studioso e nel laicato operaio. Diciamo il hanno recato e recano, con perseveranza e con ardore non mai abbastanza encomiabili, le pontificie Opere Missionarie e l'Azione Cattolica, moltiplicarsi e perfezionarsi delle iniziative private e collettive di carità (la più bella e integrale espressione di ispirazione e di vita cristiana) particolarmente provvidenziali in queste non ancora cessanti angustie di crisi mondiale. Non possiamo non segnalare con particolare compiacenza le conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, delle quali il centenario della istituzione nessuna eloquenza può più altamente celebrare che quella delle statistiche dimostranti la loro grandiosa e veramente mondiale consistenza, il loro continuo provvidenziale incremento, e la mirabile efficienza di carità corporale e spirituale. E dobbiamo pure segnalare, anche per debito di paterna riconoscenza, le numerose crociate di carità, che, secondando il Nostro paterno accorato invito si sono intorno a Noi e in molti luoghi intorno ai rispettivi Vescovi organizzate per sovvenire più prontamente ai bisogni delle urgenze locali.

Azione Cattolica.

Abbiamo nominato l'Azione Cattolica: al semplice e fuggitivo cenno, possiamo e dobbiamo aggiungere l'espressione della grande e profonda consolazione che proviamo nel constatare com'essa si viene organizzando e sviluppando mirabilmente in tutti i paesi del mondo grazie alle sollecitudini pastorali dell'Episcopato ed alla devota e generosa corrispondenza del Clero e del laicato. Sono innumerevoli le testimonianze che continuamente e da ogni parte — i luoghi di missione compresi — riceviamo dei grandi aiuti ch'essa presta a tutte le opere di apostolato ed al mantenimento e sviluppo della vita cristiana fino alla emulazione dei migliori carismi di perfezione e di santità, fino alla pia ed operosa partecipazione alla vita pregante e militante della Chiesa, fino al lavoro vario, nei diversi paesi ed ambienti, ma dovunque e sempre ardente ed industrioso per la conquista e riconquista delle anime, massime quelle illuse dalle odierne concezioni materialistiche e pagane della vita o travolte dalle correnti antisociali e antireligiose che son la piaga e la minaccia permanente di sempre maggiori ruine e morali e materiali. Dio stesso e nel modo più inequivocabile faceva splendere un sorriso, non soltanto di sovrana approvazione ma anche di suprema compiacenza, sopra questa a Noi sempre più cara pupilla degli occhi Nostri, seminando a larga mano nei diversi campi dell'Azione Cattolica i semi delle più elette vocazioni.

Ne viene che, se in qualche luogo e momento essa non va esente da prove, possiamo e dobbiamo applicarle con tutta proprietà e con indicibile consolazione la parola che il libro divino ha raccolto e fissato a conforto di ogni anima a Dio cara e provata al saggio della tribolazione: « Quia acceptus eras a Deo necesse fuit ut probatio tentaret te » (Tob., 12, 13).

In Italia.

Raccogliendo anche più strettamente le Nostre considerazioni a quella parte del mistico ovile che Ci sta più vicina, dobbiamo subito dirvi, che se già da sé sola questa maggiore vicinanza esigeva da Noi più vivo e più operoso zelo pastorale, molto più lo esigevano gli speciali diuturni gravi bisogni, resi anche più gravi ed urgenti dalle rovine sismiche del Vulture, di Ancona e Senigallia. Ma dobbiamo pur subito invitarvi a ringraziare con Noi la divina Provvidenza che, nonostante le non più viste difficoltà dei tempi, Ci ha concesso di vedere iniziarsi, continuarsi e per non poche unità compiersi opere di loro natura e quasi per felice necessità destinate a produrre i beneficii spirituali fra i più grandi e necessari in un avvenire non lontano. Intendiamo i parecchi grandi Seminari regionali in questo ultimo scorcio aggiunti ai già eretti negli anni antecedenti; intendiamo le non poche chiese e le centinaia di case parrocchiali nello stesso tempo aggiunte alle centinaia già edificate nelle Isole e sul continente; intendiamo le nuove non poche parrocchie già erette e le altre in via di erezione, le nuove chiese e cappelle già costrutte od in effettiva preparazione, nella affollata periferia della Nostra Città Episcopale; la Visita Apostolica che in questa viene compiendosi con copioso frutto di beneficî spirituali da lungo tempo desiderati, grazie allo zelo del Diletto Nostro Cardinale Vicario ed alla fedele collaborazione dei suoi cooperatori; a lui, ad essi l'espressione riconoscente della Nostra soddisfazione.

Crederemmo di venir meno ad un grande debito di riconoscenza verso Dio e verso gli uomini non ricordando espressamente la Università del Sacro Cuore ed i due recentissimi fatti che le si ricollegano. Il primo fatto è la solenne storica traslazione della Università nella magnifica sede che una speciale Provvidenza sembra averla preparata, là dove è sempre viva ed operante la grande memoria e l'alta ispirazione di quel geniale santo e dottore della Chiesa che fu Sant'Ambrogio; traslazione avvenuta con un tale concorso di divini interventi e di umane cooperazioni da miracol sembrare. E molto vicino a miracolo Ci sembra pure l'altro fatto, che è il risultato della *giornata universitaria* da ultimo celebrata. Molto deve certamente attribuirsi alla sapiente organizzazione, all'Episcopato, al Clero, ai loro prossimi cooperatori, ma si deve alla pia ed illuminata e spesso eroica generosità dei buoni fedeli di tutte le Diocesi e di tutte le parrocchie d'Italia, fino alle più piccole ed alle più povere, che siansi raggiunti i grandi risultati degli anni precedenti, ciò che nelle perduranti distrette della crisi mondiale sembrava incredibile, perché sembrava impossibile; evento pel quale dopo aver ringraziato il buon Dio e tutti gli uomini di così buona volontà, sentiamo il bisogno di felicitarCi anche col Paese, sia come di buon sintomo economico nonostante tutto, sia, e molto più, come segno certo di una così alta e felicissima condizione degli spiriti

da permettere su tanto vasta scala l'apprezzamento di così alta cosa come una Università di studi, fino a veri e propri sacrifici in tempi difficilissimi.

Note tristi. - Nazionalismi.

Se tutto questo è lieto e di buon auspicio per questo nuovo anno, purtroppo non mancano, anzi abbondano, le note tristi e minacciose. Ma che cosa possiamo Noi dire che non sia già a notizia e quasi negli occhi di tutti?

Perdura la critica situazione internazionale, una situazione resa incerta, inquieta ed inquietante dalle reciproche diffidenze, dai contrastanti interessi, dalle inadeguate e spesso contraddittorie misure proposte ed accettate, dagli esagerati ed ingiusti nazionalismi, dei quali nulla più contrario a quella fraternità degli uomini e dei popoli che soltanto nei dettami, nelle ispirazioni e nella pratica della carità cristiana può trovare radici vitali e sano e sufficiente alimento. In nome di questa carità e sotto il suo unico impulso non abbiamo cessato di predicare la pace tra i popoli, e qualche lieve beneficio o piuttosto breve respiro, abbiamo ottenuto nell'annuo ricordo e nel nome del nato Redentore del mondo. Ma purtroppo e nell'antico e nel nuovo mondo ancora rumoreggiano le armi fratricide e dalla terra cruenta e devastata si leva al cielo la voce del sangue fraterno.

Communismo.

Perdura nel mondo intero la crisi economica, e più duramente ne soffrono i più deboli: gli innocenti bambini, primi e delicati fiori della vita, gli infermi già afflitti e con maggiori bisogni, i veterani della vita, già stanchi e spesso affranti dal lungo cammino; ne soffrono e materialmente e moralmente le migliaia e i milioni di operai e lavoratori, ai quali non viene meno soltanto la mercede equamente e dignitosamente meritata, ma anche e più che tutto il lavoro, per far posto alla disoccupazione con tutti i suoi pericoli e le sue suggestioni, senza dire il dispendio, le difficoltà e le preoccupazioni che ne provengono alla società tutta quanta ed a quelli ai quali rimane la responsabilità dell'ordine e della sicurezza. Vi è tuttavia chi trae vantaggio, tristo vantaggio, dal disagio e dal danno generale, e sono i nemici di ogni ordine politico, sociale, religioso. Guerra al civile consorzio ed alla Religione, a Dio stesso ed è noto il loro programma; sono pur note le loro catastrofiche e micidiali ideologie; fatti anche recenti e recentissimi dimostrano com'essi siano capaci e risoluti di tradurli in atto; quello che da tempo è avvenuto e continuamente avviene nell'immensa e infelicissima Russia, nel Messico, nella Spagna e da ultimo anche in piccoli e grandi Paesi dell'Europa Centrale, dice troppo chiaramente quello che può e deve temersi dovunque arriva (e dove non arriva?) la loro nefasta propaganda ed ispirazione.

Eppure, fino a pochi giorni or sono, la Nostra voce era rimasta unica e sola a segnalare il grave pericolo che minaccia la civiltà cristiana in tutti ormai i paesi del mondo che ne godono gli inestimabili e insurrogabili beneficii, e ad indicarne e raccomandarne gli essenziali ripari e rimedi nei supremi e genuini principii di carità e di giustizia,

e nelle fondamentali e indistruttibili verità e dottrine circa il valore delle anime, la dignità dell'individuo umano, l'origine dell'uomo e la sua destinazione, i suoi rapporti essenziali con Dio Creatore, Redentore, Signore e Giudice, e con i suoi simili e la rimanente creatura; principii e dottrine che nella Religione e nella Chiesa Cattolica trovano la loro piena e perfetta espressione, la indefettibile custodia e la infallibile interpretazione. È per questo che i nemici dell'ordine e del civile consorzio, pur dicendosi nemici di ogni religione e di Dio — senza Dio e contro Dio — alla Religione ed alla Chiesa Cattolica dirigono più specialmente e senza posa le loro offese, insultando e profanando e calunniando, travisando la storia e le dottrine, abusando degli stessi più squisiti mezzi delle relazioni e comunicazioni sociali e internazionali, sfrenando e favorendo vere e proprie persecuzioni, come tuttora avviene nei Paesi poc'anzi nominati ora sostituendo alle giuste leggi ed al diritto la forza e la violenza, ora facendone complici nuove leggi, che la giustizia condanna. Noi non cessiamo e non cesseremo di elevare la Nostra voce per la verità, per la giustizia, per l'umanità, per la stessa salvezza e prosperità dei paesi e dei popoli, ma più ancora per la affermazione e la difesa dei diritti di Dio e dei diritti delle coscienze e delle anime affidate alla universale paternità da Dio demandataCi. Ed è appunto ispirandoCi a questa universale paternità che invitiamo tutti i paesi e i popoli tutti a considerare, in presenza a tanti e così lamentabili esempi, quanti e quanto gravi danni sia morali che intellettuali — ed anche materiali — inevitabilmente si preparano dovunque la Chiesa è apertamente o copertamente combattuta, impedita e contrastata la sua azione santificatrice e formatrice, massime nelle giovani generazioni.

Atei e protestanti.

Gli atteggiamenti sempre più blasfemi, più aggressivi e propagandisti dei dichiarati nemici di Dio Ci suggeriscono alcune constatazioni ed alcuni riflessi che confidiamo poter essere utili a tutti, loro stessi non esclusi. I sovvertitori di ogni ordine rivolgono i più violenti, i più assidui, i più accaniti assalti contro Dio, contro ogni religione e principalmente contro la Religione e la Chiesa cattolica. Non è questo dire e mostrare coi fatti che anch'essi vedono in Dio e nella Religione cattolica i più saldi sostegni e le più valide difese di tutto quello che essi combattono e vogliono distruggere?

In ogni tempo vi sono stati nemici e negatori di Dio: il divin testo ripetutamente li chiama insipienti anche quando l'inimicizia e la negazione nascondono nel segreto del cuore (Ps. 13, 1-52, 1); ma quando lo Spirito di Dio vede gli empi assurgere a moltitudine di varie nazionalità (Sap. 4, 3 seq.) vede pure inutilizzati i loro sforzi, e Dio deriderli e abbatterli, armando le creature tutte alle divine rivendicazioni, e l'orbe intero pugnare con Lui contro gli insensati (Sap. 5, 18, 21). Non saremmo tutti qui invitati a riflettere e considerare se e quanto la presente più che mai empia e provocante guerra contro Dio è in causa delle mondiali catastrofi belliche ed economiche di cui tutti nell'orbe intero ancora così duramente soffrono? Quanto alla Chiesa, essa ha certamente molto sofferto e molto avrà ancora a soffrire; un glorioso primato di sofferenza e di persecuzione da parte dei nemici di Dio,

della verità e del bene, ed una non meno gloriosa perenne milizia di combattimento contro la potestà dell'inferno e delle tenebre, le ha predetto e legato il divin Fondatore; ma Egli le ha pure promesso, e ad essa sola, la sua perenne assistenza ed il non prevalere delle forze avverse. Diciannove secoli attestano e garantiscono il fedele adempimento delle divine promesse; nemici e persecutori la Chiesa di Cristo ha avuto in ogni tempo; tutti sono caduti e scomparsi, essa sola sta, più che mai fidente nel suo avvenire, anche se le prove dei dolori assumono talvolta proporzioni e forme particolarmente affliggenti. Alludiamo in primo luogo all'ora cauto e subdolo, ora sfrontato e provocante proselitismo protestantico, libero e sfrenato in tutta questa Italia che è il proprio territorio della Nostra Dignità Primaziale, ed in questa stessa Roma la Nostra Città e Sede Episcopale. Il *non praevalebunt* del divin Fondatore della Chiesa mantiene e manterrà anche qui, qui più che altrove mai, il suo valore fino alla consumazione dei secoli; ma, al certo, Venerabili Fratelli è qui particolarmente grave l'offesa di Dio, grandi i danni della Religione e delle anime; e Noi, con Noi tutti i Nostri Venerabili Fratelli di Episcopato, tutto il Clero, tutto il fedele laicato e specialmente quello di Azione Cattolica, siamo tutti strettamente e gravemente obbligati a riparare quell'offesa, a porre argine e rimedio a quei danni; a vigilare, pregare e lavorare per prevenire il male ove ancora si può e per difendere il più prezioso tesoro della Città e del Paese, e la più sacra eredità dei Padri, la fede e la vita cattolica. L'accennato proselitismo minaccia e già danneggia anche altri beni e altri interessi e privati e pubblici, dei quali non a Noi incombe la responsabilità, se non in quanto nulla esclude quella della universale paternità che Dio Ci affidava.

Sorprese di matrimonii misti.

Alludiamo in secondo luogo alla penosissima sorpresa che non potemmo non provare per il battesimo fatto conferire da ministro acattolico a regale neonata, e questo quando neanche la legge costituzionale del paese ne dava scusa o pretesto, e contro i canoni (Cod. I. C., c. 2319, 30) e contro le formali ed esplicite promesse a Noi, con piena cognizione di causa fatte, scritte e sottoscritte da mani auguste, nella circostanza singolarmente grave e solenne di un regale coniugio (neanche questo rimasto senza sequele per Noi molto contristanti) (cfr. Discorso al Sacro Collegio ed alla Prelatura il 24 dicembre 1930), e da Noi per grave obbligo dell'apostolico ministerio dovute esigere come condizioni — e come tali dalle auguste persone fatteci — per concessioni e dispense della massima gravità ed importanza, così che non poteva non essere in Noi piena ed assoluta la fiducia che le fatte promesse sarebbero state mantenute con quella perfetta lealtà che a persone sovrane sommamente si conviene. Avvenne il contrario: e trattandosi di avvenimento che ha avuto la più vasta e lontana risonanza anche oltre i confini della Bulgaria, con maraviglia universale e scandalo di moltissimi, Noi crediamo Nostro preciso dovere di coscienza approfittare di questa solenne adunanza per liberare in faccia a Dio ed agli uomini le Nostre responsabilità.

E poichè si è parlato di intervento di locali uomini politici e di governo come in affare di Stato, dobbiamo aggiungere che Noi abbiamo trattato colle persone stesse dei Sovrani, e con esse sole, e come cosa di religione e di coscienza. Vuole il divino mandato dell'apostolico magistero che in presenza di così gravi cose Noi invitiamo tutti quanti a ben considerare quanto così fatti esempi sono non soltanto inopportuni ma propriamente deleterii per la tranquillità e per la formazione delle coscienze e per la stessa sicurezza e tranquillità pubblica, mentre si vedono violati i più sacri impegni. Noi sappiamo ormai, per irrefragabili documenti, come vanno distribuite le responsabilità e sappiamo anche di non dovere né potere non solo infliggere sanzioni e pene canoniche ma neanche negare la paterna apostolica benedizione ad una madre già afflitta e che Ci si protesta innocente in tutto l'accaduto, tutto fatto senza di lei, che non diede alcun consenso né espresso né tacito; e quando si accorse di ciò che si intendeva fare, non aveva né forza né modo per esprimere il suo sentimento contrario. Dire e far credere, come si è fatto, che si è agito per superiori motivi di pubblico bene è richiamarci dolorosamente alla memoria una parola divina, oggi quanto ignorata e dimenticata tanto degna della più seria meditazione, massime da parte degli uomini di Stato: *Iustitia elevat gentem, miseros autem facit populos peccatum* (Prov., 14, 34).

Anno Santo.

Perché questo grande Giubileo ed Anno Santo della umana Redenzione, che abbiamo testé indetto, vuol essere e con la divina grazia sarà un anno di più larga espiazione e remissione dei peccati, di ricerca e di pratica di più abbondante giustizia in tutte le direzioni della vita cristiana, appunto per questo nutriamo piena e certa fiducia che sarà un anno di elevazione spirituale — questo innanzi tutto e sopratutto — per tutto il popolo cristiano e per tutta l'umanità, e poi anche un sollievo — Dio voglia la cessazione intera — delle angustie e delle miserie nelle quali il mondo ancora si travaglia. La prima cosa, l'elevazione, opererà nelle anime anche il solo riconoscente, meditato ricordo della Redenzione umana consumata nella morte e nel sangue d'un Dio disceso fra gli uomini e fattosi maestro e modello di ogni virtù; l'altra cosa, il benefico sollievo otterrà dalla divina misericordia l'universale concerto di preghiere e di buone opere, non fosse che ottenendo i necessari lumi e la ancora più necessaria concordia a quelle conferenze e trattative che precisamente in quest'Anno Santo avranno luogo per il riassetto economico mondiale, per il disarmo (che sia effettivo, materiale e morale) e per i debiti di guerra. Per tutto questo Noi Ci proponiamo di pregare ogni giorno e invitiamo tutti a farlo con Noi. Ma innanzi tutto vogliamo pregare, e preghiere da tutti domandiamo, per quello che sopratutto risponde ai fini della Redenzione ed ai desideri del divino Redentore: la santificazione Nostra e la vostra, Venerabili Fratelli, la santificazione dell'Episcopato, di tutto il Clero e di tutto il popolo cristiano. Sostiene ed accresce la Nostra fiducia in un benigno esaudimento la pia e devota celebrazione dei numerosi e solenni centenari che nel trascorso anno e nel presente, per graziosa

disposizione di Provvidenza si incontrano a far corona a questo centenario massimo fra tutti e Giubileo della Redenzione. Ancor più sostiene ed accresce la Nostra fiducia la preziosissima corona di venerabili e beati servi di Dio che per benignissima divina degnazione potremo in quest'Anno Santo elevare ai maggiori e massimi onori degli altari. Sono essi, i Santi, i più perfetti e squisiti frutti della Redenzione; saranno essi i benigni e potenti intercessori ed avvocati delle Nostre preghiere.

S'apron le Porte Sante.

È consuetudine, come è noto, di dare inizio all'Anno Giubilare con l'aprire le Porte Sante delle Basiliche Patriarcali, cioè con quel sacro e solenne rito, che serve ad indicare come i tesori spirituali della Chiesa vengono più largamente aperti a tutti coloro, che, animati dal desiderio di penitenza e di espiazione, vogliano usufruire degli straordinari beneficî dell'Anno Santo. Pertanto il giorno 1° aprile Noi stessi, a Dio piacendo, seguendo l'esempio dei Nostri Predecessori, apriremo la Porta Santa della Basilica Vaticana. E affinché la medesima cerimonia possa compiersi il medesimo giorno e la medesima ora alle altre Basiliche Patriarcali, con l'autorità di Dio Onnipotente, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, eleggiamo e pubblichiamo Nostri Legati i Venerabili Fratelli Nostri, il Cardinale Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, Vescovo di Ostia e di Albano e Decano del Sacro Collegio, il quale apra in nome Nostro la Porta Santa della Basilica di S. Paolo; il Cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, Nostro Vicario Generale in Roma e Arciprete della Basilica Lateranense, il quale apra in nome Nostro la Porta Santa della medesima Basilica; infine il Cardinale Bonaventura Cerretti, Arciprete della Basilica Liberiana, il quale apra a nome Nostro la Porta Santa della medesima Basilica. In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

A questi Nostri Legati concediamo la facoltà di impartire la Benedizione Apostolica, con l'indulgenza plenaria da lucrarsi alle consuete condizioni, a tutti coloro che interverranno al sacro rito.

Patriarcati orientali.

Vi è inoltre un duplice affare assai importante che riguarda due illustri Chiese Orientali, cioè il Patriarcato Armeno di Cilicia e il Patriarcato Antiocheno dei Maroniti, affare che richiama l'esercizio della Nostra suprema autorità. Avendo infatti l'anno 1931 il Ven. Fr. Paolo Pietro Terzian, Patriarca Armeno di Cilicia, rinunziato per la sua età avanzata al suo altissimo ufficio, i Vescovi del medesimo rito, adunati in Sinodo, elessero in suo luogo il Ven. Fr. Avedis Arpiarian, Arcivescovo tit. di Anazardo, a cui fu imposto il nome di Avedis Pietro. Quindi tanto i medesimi Vescovi convenuti al Sinodo, quanto il Patriarca eletto, Ci inviarono lettere devotissime, tutte ispirate alla religione cattolica, con le quali, dopo avere esposto le cose, chiedevano la Nostra conferma all'elezione compiuta. Secondo la consuetudine affidammo questo affare ai VV. FF. NN. i Cardinali della S. Congregazione per la Chiesa Orientale; i quali, dopo il dovuto esame, ritennero

doversi acconsentire alle preghiere dei suddetti Vescovi. Si tratta infatti di un eletto Presule, il quale, ardente di zelo apostolico, si è comportato in tal modo nell'esercizio degli importantissimi offici precedentemente avuti, da meritare per non poche ragioni la stima di tutti i buoni e la Nostra benevolenza. Abbiamo quindi fiducia ed auguriamo di cuore che, sotto la sua guida, la Chiesa Armena ottenga incrementi ognor più felici. Pertanto abbiamo determinato di ratificare e confermare la di lui elezione o postulazione alla Sede Patriarcale di Cilicia degli Armeni e di conferirgli l'onore del sacro Pallio, tolto dal Sepolcro di S. Pietro. Con l'autorità di Dio Onnipotente, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e Nostra confermiamo e ratifichiamo l'elezione e postulazione fatta dai Vescovi Armeni nella persona del Ven. Fr. Avedis Pietro Arpiarian; lo promoviamo dall'Arcivescovato tit. di Anazardo alla Sede Patriarcale di Cilicia degli Armeni e lo stabiliamo e promulghiamo Patriarca e Pastore di questa medesima Chiesa, come verrà espresso nel relativo decreto e schede concistoriali, non ostante qualsiasi cosa in contrario. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Riguardo poi alla Chiesa Antiochena dei Maroniti, non ignorate certamente che il Ven. Fr. Elia Pietro Huayek, Patriarca della medesima, riposò nella pace di Cristo l'anno 1931; e come i suoi figli, così Noi medesimi ne piangemmo la perdita, ricordando il suo zelo pastorale e la sua virtù. Pochi giorni dopo la sua morte, si adunò il Sinodo dei Vescovi Maroniti, che a pieni voti elesse Patriarca il Ven. Fr. Antonio Arida, Arcivescovo di Tripoli per i Maroniti, che prese il nome di Antonio Pietro. Celebrato il sacro Sinodo quei Vescovi Ci scrissero deferenti lettere, annunziandoCi l'elezione fatta ed implorando la conferma. La medesima cosa domandò umilmente l'eletto Patriarca, unendo alla sua lettera la professione di fede cattolica.

Come era conveniente, deferimmo anche questo affare ai Cardinali della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, i quali, dopo accurata deliberazione, ritennero doversi annuire alla domanda. Ed invero Noi stessi siamo portati ad abbracciare ed approvare il parere della detta S. Congregazione, per la conoscenza che abbiamo delle virtù dell'eletto Patriarca, consentanee a questo altissimo ufficio pastorale. Le quali virtù risplenderono specialmente durante il lungo periodo di anni, in cui esso resse la Diocesi Arcivescovile di Tripoli; laonde non si può dubitare che tutta la Chiesa Maronita, presentemente affidata al solerte suo governo, diventi di giorno in giorno più fiorente; ciò che Noi domandiamo instantemente al divin Principe dei Pastori. Quindi è che abbiamo stabilito di confermarlo Patriarca Antiocheno dei Maroniti e di conferirgli l'onore del sacro Pallio tolto dal Sepolcro di S. Pietro. Con l'autorità di Dio Onnipotente, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, confermiamo e ratifichiamo l'elezione o postulazione fatta dai Vescovi Maroniti nella persona del Ven. Fr. Antonio Arida; lo dichiariamo sciolto dal vincolo, con cui era finora legato alla Archidiocesi di Tripoli e lo dichiariamo e pubblichiamo Patriarca della Chiesa Antiochena dei Maroniti, conforme a quanto verrà espresso nel decreto e schede concistoriali. Non ostante qualsiasi cosa in contrario. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Nuovi Cardinali.

Volgendo finalmente il pensiero e la sollecitudine Nostra all'amplissimo vostro Collegio, o Venerabili Fratelli, affine di supplire almeno in qualche parte alle gravi perdite di Eminentissimi Cardinali, perdite subìte in questi ultimi tempi, abbiamo preso la determinazione di innalzare alla dignità della Sacra Porpora sei elettissime persone, che o per le onorifiche legazioni sostenute all'estero, o per la diligente amministrazione dell'officio episcopale si sono resi a Noi grandemente commendevoli e degni di essere assunti nel Senato della Chiesa.

Essi sono:

Angelo Maria Dolci, Arcivescovo tit. di Gerapoli di Siria, Nunzio Apostolico in Romania;

Pietro Fumasoni Biondi, Arcivescovo tit. di Dioclea, Delegato Apostolico negli Stati Uniti d'America;

Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino;

Rodrigo Villenueve, Arcivescovo di Quebec;

Elia Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze;

Teodoro Innitzer, Arcivescovo di Vienna.

Oltre questi che abbiamo nominato abbiamo stabilito di aggiungere al Vostro Collegio altri due Eccellenti Persone che tuttavia Ci riserviamo *in pectore.*

Che cosa ve ne pare?

Quindi con l'autorità di Dio Onnipotente, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra creiamo e pubblichiamo Cardinali di Santa Romana Chiesa, dell'Ordine dei Preti:

Angelo Maria Dolci, Pietro Fumasoni Biondi, Maurilio Fossati, Rodrigo Villeneuve, Elia Dalla Costa, Teodoro Innitzer.

Parimenti creiamo altri due Cardinali, come abbiamo detto sopra, e Ce ne riserviamo *in pectore,* da pubblicarsi a Nostro arbitrio in qualunque tempo.

Lettera all'Em.no Sig. Cardinale Vicario

Signor Cardinale, Tra i sacrosanti misteri dell'umana Redenzione, della quale è imminente la celebrazione diciannove volte secolare da Noi indetta, uno dei più commoventi per ogni cristiano che non sia insensibile ai dolori del suo Signore, è quello dell'Agonia di Gesù nell'Orto degli Ulivi; quando cioè quel Cuore divino, alla vista spaventosa delle umane iniquità più ancora che dell'espiazione cruenta ch'Egli doveva farne, si degnò di voler provare gli affanni terribili di una acerbissima agonia, di cui il sudore di sangue non fu che l'esterna manifestazione, eloquentissima bensì ma inadeguata in confronto dell'interno martirio: *Tristis est anima mea usque ad mortem.*

Orbene Ci sembra giusto e conveniente che, proprio sulle soglie dell'Anno Santo, una delle prime solenni commemorazioni sia consacrata appunto a

questo primo passo cruento del Redentore nella via della Passione. E siccome per onorare quella santissima Agonia e per risarcire le colpe che ne furono la cagione sogliono le anime devote praticare il pio esercizio dell'Ora Santa nel giovedì che precede il primo venerdì del mese, crediamo che il primo giovedì di aprile, il quale felicemente coincide col primo giovedì dell'Anno Santo, sia la data più opportuna per questa commemorazione.

Esprimiamo quindi a Lei, Signor Cardinale, il Nostro vivo desiderio che, nel pomeriggio del giorno indicato, giovedì 6 aprile p. v., nelle chiese che da Lei verranno designate, e all'ora che si crederà più a proposito, si faccia in comune con speciale solennità davanti al Santissimo esposto il pio esercizio dell'Ora Santa secondo il metodo consueto; e, dove si possa, il popolo venga aiutato dalla viva parola di qualche sacro oratore a compenetrarsi sempre meglio dei sentimenti propri di tale commemorazione. E allo scopo di aggiungere l'esempio alla Nostra parola di esortazione e di unire la preghiera del Padre comune a quella dei Suoi figli, abbiamo determinato di recarCi, verso la sera del suddetto giorno, nella Nostra Basilica di S. Pietro e di assistere e partecipare Noi stessi all'Ora Santa, che vi sarà celebrata.

Non dubitiamo, Signor Cardinale, che il Clero e il popolo della Nostra alma Città risponderà con santo fervore al Nostro paterno invito; e in pari tempo confidiamo che tutti i Venerabili Fratelli nell'episcopato cattolico, che ne abbiano la possibilità, seguiranno il Nostro esempio ed esorteranno i loro fedeli ad unirsi ai diletti Nostri figli di Roma, a tutti i centri della pia Associazione dell'Ora Santa ed a Noi stessi in questo doveroso e amoroso ricordo delle acerbe pene che il Cuor di Gesù si degnò di addossarsi per la salute del genere umano.

Così l'Anno Santo si aprirà con una preghiera espiatoria sollevantesi da tutte le parti della terra verso il Cielo, preghiera la quale riunirà nel Cuore divino di Gesù tutti i cuori degli uomini, di ogni razza, di ogni lingua e Nazione, e propizierà, come fiduciosamente speriamo, dalla Divina Maestà la conversione dei peccatori, la perseveranza e la santificazione sempre maggiore dei giusti, il sollievo delle tante miserie, che per la crisi odierna incombono su tutto il mondo e la sospirata pacificazione fra tutti i popoli.

Desideriamo inoltre che in tale Ora veramente Santa tutti i fedeli si uniscano a Noi, pregando secondo le Nostre intenzioni in modo speciale per quei Paesi, dove il nostro amabilissimo Redentore è più oltraggiato, affinché anch'essi ritornino sull'unica via della salute.

Pieni di fiducia nel Cuore misericordioso di Gesù, Noi accordiamo intanto a Lei, Signor Cardinale, al Nostro diletto Clero e popolo di Roma, e a quanti vorranno ad esso unirsi in questa pia celebrazione, la Benedizione Apostolica.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il giorno 2 di marzo dell'anno 1933, dodicesimo del Nostro Pontificato.

PIUS PP. XI.

Costituzioni apostoliche.

I.

Si sospendono le indulgenze e facoltà per tutto l'Anno Santo, dal 2 aprile 1933 al 2 aprile 1934. — PIUS EPISCOPUS *Servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam* [« A. A. S. », XXV, pag. 10]. — Nullo non tempore, per Anni Sancti decursum, christifidelibus cordi fuit, iis etiam qui ab Apostolica Sede longo terrae marisque intervallo disiunguntur, ad Almam hanc Urbem singillatim catervatim convolare, non modo ut Iubilaei Magni beneficiis fruerentur, sed etiam ut principem catholici nominis auctoritatem praesentes observarent atque venerarentur. Quod quidem, quamvis in angutsias redactae, nostra hac aetate, rei oeconomicae condiciones, ab itineribus suscipiendis homines prohibere videantur, tamen per proximam etiam piacularem celebrationem effectum iri confidimus, non sine maxima animorum utilitate.

Si enim quotquot hac de causa huc convenerint, non communi viatorum more, sed fide duce ac pietate comite, Apostolorum Principis sepulcrum inviserint, si martyrum hypogea, si tot avitae religionis monumenta adierint, procul dubio fieri non potest quin ii, Romam veluti patriam alteram cuiusque suam ingressi, ex eadem ita bene animati conformatique egrediantur, ut magis magisque romano spiritu ferveant, atque catholicam fidem confirmatam habeant christianamque caritatem adauctam.

Ut igitur omnibus vel luculentius pateat Almam hanc Urbem, ob Iesu Christi Vicarii sedem, integrum esse inviolatumque spiritualium munerum veluti fontem ac caput a Deo constitutum, utque quam plurimi peregre ad eam, copiosa pietatis expiationisque adiumenta impetraturi, confluant, quod decessor Noster Sixtus IV, anno MCCCCLXXIII, decrevit — promulgata scilicet Iubilaei indulgentia, iam ceteras omnes paenarum relaxationes, aut concessas aut concedendas, itemque facultates cuivis factas, extra Urbem, Apostolicae Sedis nomine atque auctoritate dispensandi absolvendique in utroque foro, conquiescere per annum piacularem atque suspendi — id ipsum Nos per has Litteras statuere censemus, prudenti tamen temperatione modoque adhibito, quemadmodum infra enucleaturi sumus.

Itaque, auctoritate Nostra apostolica, usitatas indulgentias, ut decessores Nostri simili in causa decreverunt, sic Nosmet per totum Anni Sancti decursum ubique — in Ecclesia etiam Orientali — intermitti suspendique decernimus; itemque facultates Nostro nomine extra Urbem exercendas intermittimus atque suspendimus, iis tamen in utraque re exceptis, quas mox enumeraturi sumus.

Etenim ex indulgentiis, quae pro vivis concessae sunt, has, quae sequuntur, integras atque immutatas permanere volumus:

I. Indulgentias *in articulo mortis* lucrandas.

II. Eam, qua frui omnibus licet, quotquot, ad sacri aeris pulsum, precationem « Angelus Domini », vel pro temporis ratione « Regina caeli », vel, si neutrum fieri potest, quinquies *Salutationem Angelicam* « Ave Maria » recitaverint.

III. Indulgentias iis tributas qui pie templa inviserint, ubi Sacramentum augustum *quadraginta horarum* spatio adorandum proponitur.

IV. Indulgentias, quas eos lucrari decretum est, qui Sacramentum augustum, cum ad aegrotos defertur, comitentur, aut facem vel cereum per alios ferendum ea occasione mittant.

V. Indulgentiam, toties quoties lucrandam, iis concessam, qui sacellum Portiunculae in templo S. Mariae Angelorum, prope Assisium, pietatis causa, adierint.

VI. Indulgentias in sacris Palaestinae locis iam vigentes, in eorum quidem favorem qui per iubilarem annum eadem sacra loca pie inviserint.

Idque eo consilio libenter concedimus, ut christifideles, per saecularem hanc celebrationem, uberius spiritualibus fructibus iis in locis fruantur, quae veluti theatrum fuere divinae Redemptionis.

VII. Indulgentiam plenariam a Nobis recens concessam, quam semel dumtaxat is lucrari potest, qui, quo die maluerit, Lapurdensem specum pie inviserit, a die scilicet XI mensis Februarii a. MDCCCCXXXIII ad integrum diem XI mensis Februarii a. MDCCCCXXXIV; quandoquidem per hoc temporis intervallum Immaculatae Virginis manifestationis eventum celebratur, ante annos LXXV inibi prodigialiter actum. — Cum enim hoc anno undevicesimum exeat saeculum ab humani generis Redemptione, id etiam valde opportunum est, ut christifideles Deiparam Virginem, omnium hominum Matrem a moriente Iesu Christo constitutam, recolant atque experiantur.

VIII. Indulgentias, quas S. R. E. Cardinales, Apostolicae Sedis Nuntii, itemque Archiepiscopi, Episcopi, Abbates vel Praelati nullius, Vicarii et Praefecti Apostolici in usu Pontificalium aut impertienda benedictione aliave forma usitata largiri solent .

Ceteras omnes indulgentias plenarias et partiales, aut ab Apostolica Sede directe concessas, aut ab aliis quoquo pacto concessas concedendasque ex facultate iure ipso vel peculiari indulto sibi facta, decernimus, per totum Annum Sanctum, nusquam terrarum vivis prodesse, sed tantummodo vita functis. Praesentium interea auctoritate Litterarum praecipimus ac mandamus, ut, praeter indulgentias Iubilaei easque, quas superius singillatim excepimus, nullae praeterea aliae uspiam, sub paena excommunicationis ipso facto incurrendae aliisque paenis arbitrio Ordinariorum infligendis, quomodocumque publicentur.

Ad illud idem propositum, ad quod indulgentiarum intermissio spectat, facultates et indulta absolvendi etiam a casibus Nobis et Apostolicae Sedi reservatis, relaxandi censuras, dispensandi a votis eademque commutandi, dispensandi praeterea ab irregularitatibus et impedimentis, cuilibet quoquo modo concessa, extra Urbem eiusque suburbium, per Iubilaei Maximi decursum, suspendimus nullique suffragari volumus.

Haec tamen per exceptionem decernimus:

I. Iisdem de causis, quae Nobis suaserunt ut nonnullas indulgentias integras permanere statueremus (cfr. supra nn. VI, VII), decernimus immutatas pariter vigere facultates, Palaestinae Lapurdique confessariis recens concessas; Palaestinae dicimus confessariis ab Apostolico Delegato vel

per se vel per Ordinarios deputatis, itemque Lapurdensibus confessariis ab Ordinario Tarbien. et Lapurden. deputatis.

Idque in eorum favorem concedimus, qui sacra Palaestinae loca vel Massabiellensem specum pie inviserint; ita tamen, ut quisquis, Anno Sancto vertente, sive Romae, sive in Palaestina, sive denique Lapurdi censurarum absolutionem obtinuerit, non possit iterum eodem beneficio frui, nisi ad tramitem iuris.

II. Ratae sint facultates omnes per Codicem iuris canonici quovis modo concessae.

III. Ratae item firmaeque sunto facultates pro foro externo ab Apostolica Sede tum Nuntiis, Internuntiis et Delegatis Apostolicis factae, tum Ordinariis locorum, Antistitibus religiosorum Ordinum atque Superioribus Religiosarum Congregationus maioribus quoquo modo in sudditos suos tributae.

IV. Quas denique facultates S. Paenitentiaria Nostra impertire solet Ordinariis aut confessariis pro foro interno, easdem ne extra Urbem quidem suspendimus, sed ita ut erga eos dumtaxat paenitentes exerceantur, qui, pro tempore confessionem peragunt, iudicio Ordinarii aut confessarii nequenat sine gravi incommodo Urbem adire.

Quaecumque autem his Litteris decreta continentur, ea omnia stabilia, rata, valida esse volumus et iubemus, contrariis non obstantibus quibuslibet.

Earum vero exemplis aut exceptis, etiam impressis, notarii publici cuiusvis manu subscriptis ac sigillo alicuius in ecclesiastica dignitate constituti munitis, eandem volumus haberi fidem, quae haberetur praesentibus si essent exhibitae vel ostensae.

Nulli igitur liceat hanc paginam Nostrae suspensionis, declarationis, voluntatis infringere vel ei, ausu temerario, contra ire; si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die tricesima mensis Ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo tricesimo tertio, Pontificatus Nostri undecimo.

Fr. Andreas Card. Frühwirth
Cancellarius S. R. E.

Laurentius Card. Lauri
Paenitentiarius Maior.

Alfonsus Carinci, *Protonotarius Apostolicus.*
Dominicus Spolverini, *Protonotarius Apostolicus.*

Loco ✠ Plumbi

Reg. in Canc. Ap., vol. XLVII, n. 9. — M. Riggi.

II.

Per l'anno giubilare si concedono facoltà straordinarie ai penitenzieri ed agli altri confessori straordinarii di Roma. — PIUS EPISCOPUS *Servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.* — Indicto a Nobis Sancto extra ordinem Anno ac generali maximoque Iubilaeo ad saecularia celebranda humani generis Redemptionis sollemnia — quod non sine Numinis instinctu contigisse

putamus — cupimus vehementer ut Almae huius Urbis populus iique omnes, qui romanum iter pia hac de causa susceperint, nihil omnino ex iis rebus rationibusque desiderent, quae ad eluendas conscientiae labes Deique gratiam redintegrandam pertineant.

Quapropter ut ii praesertim, quorum animi, vitiorum laqueis impliciti, graviore morbo languescunt, ad salutem adipiscendam et ad christianos spiritus refovendos faciulius alliciantur atque revocentur, opportunum ducimus, ex more institutoque Decessorum Nostrorum, per piacularem hunc annum, confessariorum in Urbe amplificare atque augere muneris potestatem.

Itaque motu proprio, certa scientia ac de apostolicae plenitudine potestatis, ea quae sequuntur de confessariis in Urbe et suburbio, anno Iubilaei vertente, deputandis, deque extraordinaria potestate iisdem attribuenda, praescribimus ac statuimus.

Dilecto filio Nostro Cardinali Paenitentiario Maiori committimus ac demandamus, ut, praeter eos, qui nunc sunt, trium Basilicarum Lateranensis, Vaticanae et Liberianae paenitentiarios minores ordinarios atque extraordinarios, pro Basilica etiam S. Pauli, via Ostiensi, ad totum Annum Sanctum similes paenitentiarios designet, praetereaque alios, tam in memoratis quatuor Basilicis, quam in reliquis quoque sive saecularium sive regularium ac praesertim in variarum nationum per Urbem ecclesiis, novos similiter paenitentiarios deputet et abunde multiplicet.

Quibus paenitentiariis minoribus, sive ordinariis sive extraordinariis, sive iam exsistentibus sive a dilecto filio Nostro Cardinali Paenitentiario Maiore, ut supra, deligendis, concedimus, ut per Annum Sanctum possint, pro foro conscientiae in actu sacramentalis confessionis et per se ipsi tantum, absolvere quoslibet paenitentes non solum a quibusvis censuris et peccatis Romano Pontifici aut Ordinario a iure reservatis, sed etiam a censura ab homine lata. Huius tamen censurae absoluto in foro externo non suffragabitur.

At hisce amplissimis facultatibus non utantur nisi normis exceptionibusque servatis, quae sequuntur:

I. Ne absolvant, nisi in adiunctis atque ad praescriptum can. 2254 Codicis iuris canonici, eos, qui irretiti sint aliqua censura vel Romano Pontifici personaliter, vel specialissimo modo Apostolicae Sedi reservata. Ne absolvant pariter, nisi in adiunctis can. 900, illos, qui in casum inciderint Sanctae Sedi reservatum ad normam decreti Sacrae Paenitentiariae Apostolicae, d. XVI mensis Novembris, a. MDCCCCXXVIII (cfr. « Acta Apost. Sedis », vol. XX, pag. 398); vi cuius Decreti tamen, post etiam obtentam absolutionem, obligatio adhuc viget ad Sacram Paenitentiariam recurrendi eiusque mandatis obtemperandi.

II. Similiter ne absolvant, nisi ad praescriptum can. 2254, praelatos cleri saecularis ordinaria iurisdictione in foro externo praeditos, superioresque maiores Religionis exemptae, qui in excommunicationem speciali modo Sanctae Sedi reservatam publice inciderint.

III. Haereticos vel schismaticos, qui fuerint publice dogmatizantes, ne absolvant, nisi ii, abiuratis saltem coram ipso confessario haeresi vel schismate, scandalum, ut par est, iam reparaverint, aut promiserint sese, ut par est, efficaciter reparaturos. Ad natos in haeresi quod attinet, si dubitetur de

facto vel validitate baptismi in secta collati, eiusmodi acatholici, ante absolutionem, ad dilectum filium Nostrum Cardinalem in Urbe Vicarium remittantur.

IV. Pariter ne absolvant eos, qui sectis vetitis, massonicis aliisve id genus nomen dederint, etiamsi occulti sint, nisi, abiurata saltem coram ipso confessario secta, scandalum reparaverint et a quavis activa cooperatione vel favore suae cuiusque sectae praestando cessaverint; nisi ecclesiasticos et religiosos, quos sectae adscriptos noverint, ad can. 2336, § 2, denuntiaverint; nisi libros, manu scripta et signa, quae eandem sectam respiciant, quotiescumque adhuc retinent, absolventi, tradiderint, ad S. Officium quamprimum caute transmittenda, aut saltem — idque iustis gravibusque de causis — per se ipsi destruxerint; sin minus, ipsimet sincero animo spoponderint se memoratas condiciones esse, quamprimum potuerint, adimpleturos; impositis, praeterea, pro modo culparum, gravi paenitentia salutari et frequenti sacramentali confessione.

V. Qui bona vel iura ecclesiastica sine venia acquisiverint, ne absolvantur nisi aut iis restitutis, aut compositione quam primum ab Ordinario vel ab Apostolica Sede postulata, aut saltem promissione sincere facta eandem compositionem postulandi; nisi de locis agatur, in quibus a Sede Apostolica aliter iam provisum fuerit.

VI. Possint iidem paenitentiarii omnia et singula vota *privata*, etiam Sedi Apostolicae reservata, iurata quoque, commutare in alia pia opera, ex iusta causa. Votum autem castitatis perfectae et perpetuae, quamvis ab origine publice emissum sit in professione religiosa tam simplici quam sollemni, subinde tamen, aliis huius professionis votis dispensatis, firmum atque integrum manserit, similiter possint, gravi de causa, in alia pia opera commutare Nullatenus tamen ab eodem illos dispensent, qui vi Ordinis sacri al legem caelibatus tenentur, etiamsi ad statum laicalem redacti sint. A commutandis vero votis cum praeiudicio tertii, se abstineant, nisi is, cuius interest, libenter expresseque consenserit. Votum denique non peccandi, aliave paenalia vota ne commutent, nisi in opus, quod, non minus quam votum ipsum, a peccato refrenet atque arceat.

VII. Dispensare possint, in foro conscientiae et sacramentali tantum, a quavis irregularitate ex delicto prorsus occulto; item ab irregularitate, de qua in can. 985, 4°; sed ad hoc unice, ut paenitens Ordines iam susceptos sine infamiae vel scandali periculo exercere queat.

VIII. Dispensare item possint, pro foro conscientiae et sacramentali tantum, ab occulto impedimento consanguinitatis in tertio vel secundo gradu collaterali, etiam attingente primum, quod ex generatione illicita proveniat, solummodo ad matrimonium convalidandum, non ad contrahendum.

IX. Sive autem de matrimonio contracto agatur sive de contrahendo, dispensare possint ab occulto criminis impedimento, neutro tamen machinante; iniuncta, in primo casu, privata renovatione consensus, secundum can. 1135; imposita, in utroque, salutari, gravi diuturnaque paenitentia.

X. Ad visitationes quod attinet quatuor Basilicarum, paenitentiarii, pro singulis qui, iusta de causa, eas praescripta ratione perficere nequeant, facul-

tatem habent cum concedendi dispensationem visitationis alicuius Basilicae, eam commutando — si fieri potest — in visitationem alius ecclesiae, tum etiam visitationum numerum contrahendi. Cum singulis autem, qui, morbo aliove legitimo impedimento detenti, memoratas Basilicas invisere nequeant, praescriptas visitationes in alia pia opera, quae ab ipsis impleri possint, dispensando commutent. Paenitentiarii tamen sciant, se conscientiam suam oneraturos, si inconsulto et sine iusta causa christifideles ex eiusmodi visitationibus exemerint. Quos vero recte a visitationibus dispensaverint, iis ne indulgeant, ut preces ad mentem Nostram fundendas, quae a visitatione separari quidem possunt, praetermittant; in aegrotantium tantum commodum liceat eas etiam imminuere.

XI. Ab obligatione praescriptae confessionis, quam ad adimplendam nec invalida nec annua ex praecepto confessio sufficit, ullum ne exsolvant, ne eum quidem qui materiam necessariam non habeat.

XII. Ad S. Communionem quod attinet, nefas esto eiusmodi praescriptum in alia pia opera commutare, nisi de aegrotis agatur qui ab ea suscipienda prorsus impediantur. Volumus autem, Iubilaei causa, eam sufficere, quae per modum viatici ministratur; minime vero eam, quae in Paschate peragenda praecipitur.

XIII. Hisce omnibus, quas memoravimus, facultatibus volumus uti non modo paenitentiarios, de quibus in harum Litterarum exordio diximus, sed etiam S. Paenitentiariae Praelatos: itemque eiusdem S. Paenitentiariae Officiales omnes qui sint in Urbe ad audiendas fidelium confessiones habitualiter adprobati; singulos Urbis suburbiique parochos; rectores et confessarios, a Vicariatu adprobatos, ecclesiarum nationalium, praetereaque nonnullos confessarios pro praecipuis celebrioribusque Urbis templis designandos, quorum omnium sedi confessionali tabella affigatur in qua verba inscripta sint PAENITENTIARIUS SANCTI IUBILAEI. Praeterea ut religiosorum virorum utilitati uberius consulamus, easdem facultates tribuimus, pro Ordinibus Congregationibusque exemptis, aliquibus ex iis confessariis, quos Superiores pro subditis tantum adprobaverint ad formam can. 518 et secundum extensionem in can. 541 § 1 descriptam; Superioris quidem erit, in unaquaque domo unum alterumve in individuo deputare: qui tamen ex hac sola deputatione non poterunt facultatibus, de quibus supra, uti erga fideles domui ac Religioni extraneos.

XIV. Paenitentiarii, ut supra deputati, sciant posse se descriptis facultatibus uti cum omnibus fidelibus Ecclesiae tam Occidentalis quam Orientalis, qui ad confitendum apud ipsos accedant ea mente et voluntate, sincera quidem et firma, ut Iubilaei veniam lucrentur.

Facultatibus tamen absolvendi a peccatis et ab ecclesiasticis censuris itemque dispensandi ab irregularitate cum eodem paenitente uti nequeant nisi semel tantum, cum ipse Iubilaei veniam primum lucretur.

Ceteras vero facultates — eam etiam visitationes contrahendi aut commutandi ad datam normam sub n. X — in favorem etiam eiusdem paenitentis semper exercere poterunt.

XV. Uti iisdem facultatibus poterunt etiam extra ecclesiam cui addicti sunt, si quando contingat eos alibi confessiones excipere, servatis can. 908-910

et de consensu rectorum ecclesiarum. Caveant tamen — in quo graviter eorum conscientiam oneramus — ne ecclesiam propriam neglegant, ut aliis inserviant.

Cum autem, ad maiora animarum lucra anno isto salutaris expiationis comparanda, intersit operarios multiplicari, omnibus quoque confessariis adprobatis ad annum a dilecto filio Nostro Cardinali Vicario in spiritualibus generali, itemque reliquis omnibus confessariis regularibus exemptis, quos Superior tantummodo suus pro sodalibus Religionis omnibusque extraneis in religiosa domo diem noctemque commorantibus adprobaverit — intra fines tamen temporis, loci ac personarum in concessione adprobationis designatos — has, quae sequuntur, tribuimus extraordinarias facultates:

1. Absolvere possint, per se ipsi tantum et in foro dumtaxat conscientiae et sacramentali, eos, qui apud ipsos confiteantur a quibusvis peccatis et censuris, etiam speciali modo a iure Sanctae Sedi reservatis, aut Ordinario reservatis, dummodo censurae publicae non sint, iniunctis tamen salutaribus paenitentiis aliisque de iure iniungendis, servatisque potissimum in hac absolutione impertienda normis atque exceptionibus, quae supra, sub nn. I-V, pro paenitentiariis minoribus praescriptae sunt.

2. Omnia et singula vota privata, etiam iurata, dispensare possint, in foro conscientiae et sacramentali tantum, commutando in alia pia opera, ex iusta causa, exceptis iis privatis votis quae can. 1309 Apostolicae Sedis reservantur, itemque exceptis votis publice emissis in susceptione Ordinis sacri aut in professione religiosa tam sollemni quam simplici, et iis, quorum aut dispensatio vergeret in detrimentum tertii aut commutatio minus arceret a peccato quam ipsum votum.

3. Dispensare possint ab irregularitate eodem modo ac paenitentiariis conceditur sub n. VII.

4. Dispensare possint, in foro conscientiae et sacramentali tantum, circa visitationes quatuor Basilicarum easque item commutare eodem modo ac paenitentiariis conceditur sub n. X.

5. Si quas autem facultates ab Apostolica Sede per S. Paenitentiariam aut alio legitimo modo impetraverint aut per Annum Sanctum impetrabunt, eae firmae atque immutatae sunto.

6. De usu facultatum, quas supra sub nn. 1-4 concessimus, ea valeant ac serventur, quae pro paenitentiariis minoribus n. XIV constituimus.

Nihil reliquum est, nisi ut paenitentiarios et confessarios, quibus extraordinarias facultates istas de Apostolica benignitate largiti sumus, vehementer moneamus, patienti animo caritatisque pleno eos omnes excipiant, qui Domino reconciliari cupient et caelestibus frui thesauris, quos Sancta Mater Ecclesia per totum Iubilaei annum cuivis reserat.

Praesentes autem Litteras volumus firmas exsistere et fore, earumque exemplis atque excerptis, manu tamen alicuius notarii publici subscriptis ac sigillo viri in ecclesiastica dignitate constituti munitis, eandem adhiberi fidem, quae hisce Litteris adhiberetur, si exhibitae forent vel ostensae. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Nulli igitur liceat paginam hanc Nostrae concessionis, declarationis et volutatis infringere vel ei, ausu temerario, contra ire. Si quis autem hoc atten-

tare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die tricesimo mensis Ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo tricesimo tertio, Pontificatus Nostri undecimo.

Fr. Andreas Card. Frühwirth
Cancellarius S. R. E.

Laurentius Card. Lauri
Paenitentiarius Maior.

Alfonsus Carinci, *Protonotarius Apostolicus.*
Dominicus Spolverini, *Protonotarius Apostolicus.*

Loco ✠ Plumbi

Reg. in Canc. Ap., vol. XLXII, n. 10. — M. Riggi.

III.

Si concedono le indulgenze dell'Anno Santo alle monache e ad altre persone stabilmente impedite. — PIUS EPISCOPUS *servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.* — Qui umbratilem vitam, divino servitio mancipati in claustralibus saeptis traducunt, qui corporis infirmitate laborant, quique in hostili potestate aut in publica custoria detinentur, eos novimus, aliosque non paucos, ex sua ipsorum condicione prohiberi, quominus, per proximi Anni Sancti decursum, Romanam peregrinationem suscipiant.

Pro nostra autem in omnium ordinum homines paterna voluntate cupimus ut hi etiam reserandis saeculari hac faustitate Ecclesiae thesauris frui queant, atque adeo Iubilaei veniam lucrari. Quod quidem eo vel magis optamus, quod futurum confidimus ut tot preces totque piacula, undique gentium, ab iis praesertim qui aut innocentem vitam aut angoribus expiatam degunt, laudabili quadam contentione ad Deum admota, uberiora humano generi impetrent caelestia munera, felicioraque tempora concilient.

Huius vero concessionis Nostrae hi dumtaxat, qui sequuntur, participes sunto:

I. In primis Moniales omnes, quae in coenobiis degunt sub claustri perpetui disciplina; item quae in iisdem monasteriis aut probandae et postulantes sunt aut tirocinium exercent aut educationis aliave legitima de causa, etsi per maiorem tantummodo anni partem, commorantur. Neque excipi volumus mulieres earum contubernales, quae, famulatus vel stipis colligendae gratia, saepta religiosa egrediuntur.

II. Omnes religiosae Sorores, scilicet votorum simplicium, quae ad Congregationes pertineant iuris sive pontificii sive dioecesani, quamquam severiore claustri lege non adstringuntur, una cum suis novitiis, probandis, atque educandis puellis — semi-convictricibus quoque, ut aiunt, non tamen externis, — aliisque communi cum ipsis mensa utentibus, domicilio vel quasi domicilio.

III. Pariter Oblatae, seu piae feminae, vitae societate coniunctae, etiamsi vota non emittant, quarum tamen Instituta ab ecclesiastica auctoritate vel ratione stabili vel ad experimentum probata sint, una cum suis no-

vitiis, probandis, puellis educandis aliisque communi cum ipsis contubernio utentibus, ut de Congregationibus religionis n. II diximus.

IV. Omnes feminae ad quemvis Tertium Ordinem Regularem pertinentes, quae sub uno eodemque tecto, cum approbatione ecclesiastica, communiter vivunt, itemque, ut supra, omnes earum contubernales.

V. Puellae et mulieres in gynaeceis seu Conservatoriis degentes, quamvis non sint Monialibus, Sororibus religiosis, Oblatis Tertiariisve concreditae.

VI. Anachoretae et Eremitae, non ii quidem, qui nullis adstricti clausurae legibus vel communiter vel solitarii sub Ordinariorium regimine certisque legibus obtemperantes vivunt; sed ii, qui in continua — licet non omnino perpetua — clausura et solitudine deditam contemplationi vitam agunt et monasticum aut regularem Ordinem profitentur, ut Cistercienses Reformati B. M. V. de Trappa, Eremitae Camaldulenses et Carthusiani.

VII. Christifideles utriusque sexus, qui captivi in hostium potestate versantur, aut in carcere custodiuntur, aut exsilii paenas deportationisve luunt, aut apud paenales domos ad opus damnati reperiuntur, aut denique in correctionis domibus versantur; itemque ecclesiastici vel religiosi viri, qui in coenobiis aliisve domibus, emandationis gratia, detinentur.

VIII. Christifideles utriusque sexus, qui morbo vel imbecilla valetudine prohibentur, quominus, intra Iubilaei annum, aut Urbem adeant aut in Urbe praescriptas Patriarchalium Basilicarum visitationes instituant; qui in nosocomiis, conducti vel sponte ipsi sua, aegrotantibus, continuata opera, adsunt; qui corrigendorum emendationi ac regimini praeponuntur; itemque operarii; qui, cotidiano sibi victum labore comparantes, nequeunt se ab eo per tot horas abstinere; senes denique, qui septuagesimum aetatis suae annum excesserint.

Hos omnes et singulos monemus hortamurque ut admissa cuiusque sua dolenti animo perscrutantes, eadem per Paenitentiae Sacramentum eluant ac renovato spiritu ad perfectioris vitae institutum citatiore gradu contendant; mox Angelorum Pane ea, qua decet, pietate reficiantur, indeque vires sumant ad proposita sancte suscepta religiosissime exsequenda; denique ad mentem Nostram — hoc est pro Ecclesiae Catholicae incremento, pro extirpandis erroribus, pro Principum concordia totiusque humanae consortionis tranquillitate et pace — orare ne praetermittant.

Visitationi autem quatuor Urbis Basilicarum alia religionis, pietatis caritatisque opera iidem sufficiant, quae Ordinarius per se ipse vel per prudentes confessarios, pro condicione et valetudine singulorum ac pro loci temporisque rationibus, iniunxerit.

Itaque omnipotentis Dei misericordia et beatorum Apostolorum Petri et Pauli auctoritate confisi, iis omnibus et singulis quos supra memoravimus, vere paenitentibus et intra Annum Sanctum rite confessis ac sacra synaxi refectis, Deumque, ut supra diximus, ad mentem Nostram orantibus, omnia denique implentibus alia iniungenda opera in locum visitationum, ac, vel inchoatis tantum iisdem operibus si morbus periculosus oppresserit, plenissimam totius poenae, quam pro peccatis luere debent, indulgentiam, rite tamen obtenta per Paenitentiae Sacramentum remissione ac venia, haud secus ac si praescripta communiter ceteris omnibus explevissent, de Apostolicae libera-

litatis amplitudine largimur atque concedimus; quam quidem indulgentiam toties intra Anni Sancti decursum lucrari possunt, quoties iniuncta opera iteraverint.

Porro liceat unicuique eorum, quos supra memoravimus, sibi confessarium eligere a suo Ordinario ad praescripta Codicis approbatum, cui, vi praesentis Constitutionis, pro confessione dumtaxat ad lucrandum Iubilaeum instituta, concedimus, ut, sine detrimento earum facultatum, quas forte alio titulo exercere possit, personas supra dictas in foro sacramentali tantum absolvere queat a quibusvis censuris et peccatis etiam speciali modo a iure Apostolicae Sedi reservatis, aut Ordinario reservatis, excepto casu haeresis formalis et externae, impositis salutari paenitentia aliisque secundum canonicas sanctiones rectaeque disciplinae regulas iniungendis. Praeterea confessario, quem monialis sibi elegerit, potestatem facimus dispensandi a votis privatis quibuslibet, quae ea ipsa post professionem sollemnem nuncupaverit quaeque regulari observantiae minime adversentur. Confessarios autem supra memoratos volumus quoque commutare posse omnia vota privata, etiam iurata, quibus Sorores in Congregatione votorum simplicium, Oblatae, Tertiariae regulares, puellae et mulieres communibus domibus vitam agentes, sese obstrinxerint, iis votis exceptis quae Apostolicae Sedi reservata sint, et iis, quorum aut dispensatio vergeret in detrimentum tertii aut commutatio minus arceret a peccato quam ipsum votum.

Hortamur autem venerabiles fratres Episcopos aliosque locorum Ordinarios, ut, ad apostolicae Nostrae benignitatis exemplum, eligendis ad praesentium effectum confessariis impertiri ne recusent facultatem absolvendi a casibus qui ab ipsis Ordinariis reservati sint.

Harum interea decreta et iussa Litterarum rata, valida, firma in omnes partes esse et fore decernimus, contrariis non obstantibus quibuslibet. Volumus denique ut harum Litterarum exemplis vel exceptis, etiam impressis, manu alicuius notarii publici subscriptis et sigillo viri in ecclesiastica dignitate constituti munitis, eadem prorsus adiungatur fides, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

Nulli igitur hominum liceat paginam hanc Nostrae declarationis, concessionis, derogationis et volutatis infringere vel ei ausu temerario contra ire; si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die tricesima mensis Ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo tricesimo tertio, Pontificatus Nostri undecimo.

Fr. Andreas Card. Frühwirth
Cancellarius S. R. E.

Laurentius Card. Lauri
Paenitentiarius Maior.

Alfonsus Carinci, *Protonotarius Apostolicus.*
Dominicus Spolverini, *Protonotarius Apostolicus.*

Loco ✠ Plumbi

Reg. in Canc. Ap., vol. XLVII, n. 8. — M. Riggi.

ATTI DELLA CURIA ROMANA

Sacra Congregazione Concistoriale.

Statua del S. Cuore sul Tabernacolo.

A S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Castelli, Vescovo di Novara.

Roma, 8 ottobre 1932.

Eccellenza Rev.ma,

Nella relazione diocesana di cotesta diocesi Vostra Eccellenza Rev.ma esprimeva il dubbio:

« Pluribus in locis collocarunt statuam SS. Cordis Iesu super tabernaculum SS. Sacramenti et difficile obtineri potest ut ab ipso eam amoveant. Tolerari potest, an non? ».

Trasmesso tale dubbio al competente S. Dicastero dei Riti si è avuta la risposta: « Negative et serventur Decreta ».

Profitto dell'incontro per confermarmi con sensi di distinto ossequio.

Di V. E. Rev.ma dev.mo

V. Santorio, *Ass.*

Sacra Congregazione dei Riti.

La Messa del Santo fondatore
o della Santa fondatrice di una Congregazione.

Sacrae Rituum Congregationi, pro opportuna solutione sequens dubium propositum fuit, nimirum:

« An Missae de Sancto Fundatore vel de Sancta Fundatrice cuiuslibet Congregationis vel Instituti, quae ad divinum Officium recitandum non tenentur, iisdem gaudeant privilegiis liturgicis ac Missae aliorum Sanctorum, qui ab aliqua Congregatione, ad Officium recitandum obstricta, recoluntur sub ritu duplici primae classis cum octava communi, ad mentem, Novarum Rubricarum Breviarii Romani ».

Et Sacra eadem Congregatio, audito specialis Commissionis suffragio, reque mature perpensa, rescribendum censuit: *Affirmative.*

Atque ita rescripsit et declaravit, die 23 Decembris 1932.

C. Card. Laurenti, *Praefectus.*

L. ✠ S.

A. Carinci, *Secretarius.*

CONSULTAZIONI

I.

Superiore Religioso Direttore di Religiose.

Se e in quali limiti nel diritto attuale un superiore generale di un Ordine o Congregazione maschile possa conservare la direzione — almeno spirituale e di consiglio — di un Ordine o Congregazione femminile che ha avuto origine (diretta o indiretta dallo stesso fondatore) ed è *ab antiquo* aggregato *in spiritualibus* all'Ordine maschile da quello fondato?

R. Il canone 500, § 3, proibisce « a ogni Istituto maschile di avere, senza speciale indulto apostolico, delle Congregazioni femminili che ne dipendano, e di ritenere a sè la cura e la direzione di queste religiose, come affidategli in modo particolare ».

Il suddetto canone contiene dunque una gradazione discendente e proibisce due cose distinte:

a) Esso vieta, senza indulto apostolico, a qualsiasi Istituto maschile di esercitare una vera e piena autorità sopra una Congregazione religiosa femminile, tanto se tale autorità sia di giurisdizione (qualora trattisi di un ordine esente), che di semplice potere dominativo (per le Congregazioni non esenti). Questa autorità consiste essenzialmente in ciò, che i superiori dell'Istituto maschile sono, in virtù della loro carica, superiori, al tempo stesso, dell'Istituto femminile in modo che le decisioni (almeno quelle importanti, e che le Costituzioni o il rescritto della Santa Sede non mancano d'indicare) sono della loro competenza, od almeno non abbiano valore ufficiale e definitivo, se non dopo la sanzione data dai superiori dell'Istituto maschile.

b) Il medesimo canone vieta inoltre a qualsiasi Istituto maschile di esercitare sulle religiose di una Congregazione quella autorità meno stretta, ed anche evidentemente meno estesa, indicata dalle parole: « la cura e la direzione di queste religiose, come affidategli in modo particolare ».

Se vogliamo riferirci alla *Fonte* di questo canone (Codicis Juris Canonici, *Fontes,* vol. IV, n. 1983) vedremo facilmente come la legge ecclesiastica non contempla soltanto la cura e la direzione spirituale per mezzo della confessione, ma ancora la direzione esterna. Questa consiste in ciò che i superiori dell'Istituto maschile hanno un diritto generale d'ispezione, di controllo nell'amministrazione dell'Istituto femminile. Possono quindi esigere che le superiore della Congregazione femminile riferiscano loro su tutto quanto riguarda l'andamento dell'Istituto; e perché, nel caso, tale cura e direzione è ad essi in modo particolare affidata, hanno il diritto di escludere l'ingerenza di ogni altra persona, tenuto conto, com'è ovvio, delle norme poste dal Codice, per ciò che concerne i rapporti con l'Ordinario del luogo.

Ecco esattamente definito, a nostro avviso, quello che il Codice proibisce circa il soggetto di cui ci occupiamo.

Il nostro corrispondente parla di direzione spirituale e di consiglio: è chiaro che si tratta non già di consiglio che potremmo chiamare autoritativo, nel senso sopra indicato, bensì di parere benevolmente accettato e seguìto. Questa « direzione spirituale e di consiglio » non comporta per se stessa alcun obbligo, né dall'una né dall'altra parte, ma è libera. Le superiore della Congregazione femminile possono chiedere il parere dei superiori dell'Istituto maschile sugli affari che vogliono, e, dopo sentito il loro parere, servirsene come giudicano più opportuno. Volentieri diremmo che in un tal modo di agire vi è più sentimento di fratellanza che vincolo di dipendenza, e il giorno in cui tale fratellanza venisse a rallentarsi od anche a infrangersi, nessuno potrebbe reclamare. L'unione dei due Istituti, in tal caso, non è una unione reale (nel significato giuridico del termine), ma una unione *ad personam*, non avente, d'altronde, nulla di definitivo o di obbligatorio. Se le persone o le circostanze cambiassero, l'unione potrebbe disfarsi come si era fatta.

In questo caso, evidentemente, le scambievoli relazioni non sono regolate tanto dai testi giuridici, quanto dalla prudenza e dalla buona volontà reciproca.

Il Codice non proibisce l'accennata direzione; essa è anzi, potremmo dire, nell'ordine regolare delle cose, come fa notare il P. Tanfani nel suo *De jure religiosorum*[2], n. 42 in fine: « Intellige tamen de religione ut *persona morali*; equidem prohibitum et supradicto canone [500, § 3] non videtur quod determinato alicui religioso demandari possit ab Ordinario loci curam habere alicujus monasterii vel alicujus religiosae Congregationis mulierum. Itene intellige de vera directione et cura *jurisdictionali*: non enim prohibita manet assistentia et directio ministerialis ab iisdem religiosis mulieribus sponte invocata ad majorem ipsarum profectum spiritualem. Quinimmo bonum videtur quod instituta mulierum regulam alicujus Ordinis sectantes, e. g., sorores dominicanane, franciscanae, etc., relationem aliquam servent cum superioribus proprii Ordinis, ab iisdem potius quam ab aliis consilia vel auxilia petentes, ut spiritus Ordinis facilius conservetur ».

Quello che si dice degli Ordini, vale ugualmente delle Congregazioni religiose di voti semplici.

Il fatto che l'Istituto femminile sia *ab antiquo* aggregato *in spiritualibus* all'Ordine maschile, non ci sembra di tal natura da modificare i principii suesposti. Questa aggregazione consisterà, crediamo, nella comunicazione reciproca dei meriti spirituali e delle buone opere, forse anche delle indulgenze e del calendario proprio dell'Istituto maschile. Ma ciò non costituisce alcun legame di dipendenza tra i due Istituti, non crea alcun diritto, per l'Istituto maschile di esercitare la sua autorità sull'Istituto femminile, e neppure di considerare, come affidategli in modo particolare, la cura e direzione delle religiose medesime. Ma, d'altra parte, è un potente motivo, per le religiose, di ricorrere benevolmente ai consigli e alla direzione spirituale del superiore dell'Istituto maschile.

E. E. s. s. s.

II.

Assenza del maestro dei novizii.

Da una casa di noviziato di diritto pontificio, regolarmente formata, il maestro di novizi, con intesa del P. Provinciale, si è assentato per 29 giorni. In tale assenza il Provinciale non ha provveduto ad un sostituto, né a nominare un vice-maestro. Si domanda: 1° È velido questo noviziato? 2° E se valido, i novizi sono tenuti a supplire questi giorni che sono stati senza maestro?

R. Le condizioni necessarie per la validità del noviziato sono state diligentemente enumerate dal Codice, al canone 555, § 1 e 2 (con referenza al canone 542). Tra esse, ve n'è una che dice doversi fare il noviziato *in domo novitiatus*. Questa casa di noviziato, peraltro, se trattasi di un Istituto di diritto pontificio, non può essere eretta che col permesso della Sede Apostolica (can. 554, § 1). Con ciò il Codice ha definitivamente stabilita una regola fissa, giacché è noto che un tempo, almeno fuori d'Italia e delle isole adiacenti, e per gli Ordini a voti solenni, il noviziato poteva esser fatto, a quanto pare, in qualsiasi casa regolare dell'Ordine (Wernz *Jus decretalium* III, n. 636).

Al canone 556 il Codice torna sulla necessità di dimorare nella casa del noviziato per la validità della prolazione, e considera i casi di assenza che possono presentarsi. Ma non parla che dell'assenza del novizio, e non dice nulla dell'assenza del maestro dei novizi.

Supponiamo che i novizi, sotto l'occhio vigile del loro maestro, ed anche, se si vuole, del vice maestro, restino fuori della casa di noviziato trentun giorni, sia consecutivamente, come a più riprese: il noviziato è certamente interrotto e deve essere ricominciato, almeno che si ottenga una sanazione. Adunque la validità del noviziato non dipende dalla presenza del maestro dei novizi, dalla continuità di questa presenza, la quale non è indicata tra le condizioni poste dal canone 555, § 1: *novitiatus ut valeat*; ma ciò che si richiede, è che i novizi dimorino senza interruzione, per tutto l'anno, nella casa del noviziato.

Nei canoni seguenti (559-565) il Codice parla della nomina, poi dei diritti e dei doveri del maestro dei novizi. Esso fa un obbligo certamente grave ai superiori, di mettere a capo del noviziato un religioso rispondente alle condizioni che indica, e di invigilare affinché questo rimanga al posto affidatogli; però non dice che questo sia sotto pena d'invalidità del noviziato. I superiori sono obbligati a vigilare che i novizi compiano la prolazione non solo in modo materiale, rimanendo nella casa di noviziato, ma facciano altresì la *prolatio formalis* sotto la direzione del maestro. Su questo punto la loro coscienza è gravemente impegnata, però noi non possiamo affermare che l'assenza del maestro dei novizi influisca sulla validità del noviziato, poiché il Codice non ne parla: esso, d'altronde (can. 11) ci vieta di pronunziare un verdetto d'invalidità là dove non indica, in propri termini o in termini equivalenti, questa invalidità.

Nonostante l'assenza del maestro dei novizi, crediamo dunque che il noviziato sia valido, e che non vi sia bisogno di supplire per la durata di questa assenza.

E. E. s. s. s.

QUESITI MINORI

Facoltà quinquennali.

Nelle facoltà quinquennali concesse dal S. Ufficio al vescovo di X relativamente alla facoltà di sanazioni matrimoniali c'è questa clausola: « Mens est ...ut Episcopus hanc facultatem per se ipse personaliter exerceat, scilicet nemini subdeleget ». Si domanda:

1° S'intende *ad validitatem* o *ad liceitatem*?

2° È esclusa la forma commissoria nel conceder la sanazione?

3° In genere l'esecutore del rescritto in forma commissoria deve dirsi delegato?

R. Ad 1^{um}. La restrizione è *ad valididatem*, poiché riguarda la condizione stessa a cui è subordinata la concessione della facoltà; è concessa, ma a questa condizione, entro questi limiti. Ed apparisce anche più chiaro questa *industria personae Episcopi* dai varii elementi della restrizione stessa: a) *per se*, b) *ipse*, c) *personaliter*, d) *nemini subdeleget*: non si può essere più espliciti, più precisi, più tassativi.

Ad 2^{um}. Affermativamente, secondo quanto si dirà nel numero seguente.

Ad 3^{um}. Affermativamente. Occorre appena ricordare che l'esecutore del rescritto dato in forma commissoria o è necessario (canone 54, § 1), o è volontario (canone 54, § 2); il volontario è un vero e proprio delegato (cfr. D'Annibale, I, 239, 241; e tra i recenti, Toso, pag. 144 seg.; Cicognani, II, pag. 260; Maroto, n. 288; Michiels, pag. 281 seg.), il necessario è, a parer nostro, un semplice esecutore, non investito, per la nuda commissione, di alcuna potestà di giurisdizione. Nel caso il Vescovo dà il Rescritto in forza delle facoltà quinquennali, che è quanto dire per potestà delegata dalla Santa Sede, e potrebbe, per regola generale, subdelegarla; ma non può perché glie ne è fatto espressamente divieto (canone 199, § 2); quindi, poiché, come si è visto, l'esecutore volontario è un vero delegato, mentre l'esecutore necessario non lo è ma e un semplice esecutore, ne consegue che il Vescovo non può dare validamente il rescritto, nel caso, in forma commissoria volontaria, *ma deve darlo* o *in forma graziosa*, cioè direttamente, o, meglio ancora, *in forma commissoria necessaria*, dando o ricordando all'esecutore, preferibilmente il parroco, i suoi poteri e i suoi doveri.

Processione fuori parrocchia.

In questo paese oltre alla mia parrocchia, ve n'è un'altra molto più estesa. Da oltre un trentennio solo la mia parrocchia ha fatto per *tutto* il paese la processione del S. Cuore di Gesù nella ultima domenica di giugno, a sera. Col 1922 però l'ha introdotta anche l'altra parrocchia nel suo territorio il giorno di S. Pietro 29 giugno. Coincidendo il 1924 questi giorni, il vescovo obbligò l'altra parrocchia a differire la sua alla 1ª domenica di luglio. Nell'altra coincidenza del 1930 il vescovo dispose lo stesso o quanto meno permise all'altra parrocchia di farla la mattina del 29, lasciando a nostra disposizione la sera come sempre. Quel parroco ancora però non si acquieta e vorrebbe ottenere dal vescovo che, in coincidenza, differisse la nostra parrocchia, non ostante la sua priorità in tempo, per un riguardo alla parrocchia più

grande! Noi, cui pare che questo riguardo non spetterebbe neppure nell'ipotesi di vera matricità, chiediamo il vostro parere.

R. Al parroco di diritto spetta «publicam processionem extra ecclesiam ducere» (canone 462, 7°); ma non instituire nuove processioni, senza la licenza dell'Ordinario (canone 1294, § 1); quindi le processioni hanno carattere parrocchiale, a meno non competano al Capitolo cattedrale. Se pertanto nel caso la processione più recente è stata instituita senza la licenza dell'Ordinario, a questo spetta provvedere a correggere l'abuso, anche proibendola, se vede che non è in bene delle anime, ma causa o pretesto di dissapori e di attriti. La parrocchia che ha instituita per prima la processione può aver acquistata la prescrizione e quindi il diritto e a fare la processione, anche se manca l'espressa licenza del Vescovo, e a farla anche sul territorio della parrocchia limitrofa. Ma se tale diritto non ha o per diuturno pacifico possesso o per concessione di superiori autorità, non può dolersi che l'altro parroco non gli consenta che la processione sfili sul suo proprio territorio. A quanto pare, il paese non è tanto grande da contentar... due processioni, meglio una ma buona, bella, decorosa e in fraterna armonia, che due l'una contro l'altra armata!

Libro verbali.

1. Il libro dei verbali delle adunanze capitolari del Capitolo cattedrale o collegiale è soggetto alla visita pastorale?

R. Sì, per il canone 344.

RECENSIONI

Jacobe Abbé Od., *Une âme d'apôtre.* Marietti, Torino. — L. 12,75.

Se è vero che gli esempi trascinano, bisogna che sia largamente conosciuto questo sacerdote, vicario parrocchiale, confessore di suore, chiamato poi, dalla grande anima del cardinale Mercier a formare lo spirito degli studenti di Teologia chiamati, nell'ora della prova, alle armi.

Bisogna seguirlo questo sacerdote, di salute malferma, prodigarsi nella crociata eucaristica, nel movimento mariano, nelle mille iniziative volte alla santificazione del clero, per sentirsi infiammati a seguirne le tracce, per sentirsi confortati quando le difficoltà ostacolano il bene, per comprendere quanto ancora sia fecondo di santità il sacerdozio cattolico.

A. L. Masson, *S. Rosa di Lima Vergine Domenicana, primo fiore di Santità e patrona delle Americhe.* Libreria Emiliana Editrice, Venezia.

Mi piace tanto la storia; intendo la storia civile, o, se volete, la storia politica, cioè la storia dei popoli, quella che mi fa conoscere il cammino della civiltà e le ascensioni umane. Da qualche tempo mi sono accorto che la storia vera non è quella dei racconti di lotte fratricide e di sbranamenti, e di sopraffazioni, o per lo meno non è tutta la storia, quella, e non è certo la migliore. Me ne sono maggiormente convinto scorrendo nella elegante traduzione questo profilo che una mano maestra ha tratteggiato, forse senza rendersi conto del grande servizio

che rendeva e alla storia e alla religione e alla civiltà. Se nelle convulsioni in cui i popoli dell'estremo... occidente oggi si dibattono, avranno modo di ritrovare questo filo d'oro della loro storia autentica, ritroveranno anche la soluzione maestra delle loro ardenti questioni.

TITO CASINI, *La vigilia dello sposo.* Libreria Ed. Fiorentina. — L. 9.

Ce le stiamo rigustando proprio di questi giorni queste trecentoventi pagine soavemente soffuse di viola in cui l'anima buona del giovane scrittore toscano palpita con l'anima della Madre cui vuol tanto bene, con l'anima della Santa Chiesa e ne succhia la vita. C'è tutta la poesia della vita liturgica quaresimale, in queste pagine, ma così viva, così operante, così aderente alla vita, così liricamente sentita, che disvela aspetti insospettati ed esercita un fascino irresistibile.

SAVERIO FINO, *Suor M. Alessandrina del S. C. piccola suora dell'assunzione che volle essere vera sposa di Gesù.* L. I. C. E. — L. 5.

La penna del noto scrittore cattolico non ci ha dato una delle solite vite, ci ha dato un soave profilo, un vivo cesello, o, se vi piace, una di quelle miniature che v'incatenano gli occhi e vi dànno al cuore tanta luce e tanta pace. Perché in queste brevi pagine Suor M. Alessandrina, questa soavissima creatura parla e opera e conforta ed esorta, e diffonde una soavissima luce di carità cristiana.

TITO CASINI, *Il Poema dei Patriarchi.* Lib. Ed. Fiorentina. — L. 12.

Quest'altro libro di Casini, non meno prezioso del precedente, ha ben altra intonazione; nel precedente prevale la nota lirica, qui il tono è epico anche se l'A. non vuole, anche se fa di tutto per rendere familiari le maestose figure dei patriarchi. Ma questa storia dell'Antico Testamento ritessuta dalla parola fluida, semplice, lucida del giovane toscano, rivissuta con lui vi par più vicina, più chiara, piaùderente alla vostra vita, vi diventa quasi contemporanea e certo vi rende migliori.

P. ANGELO PUCCETTI O. P., *S. Alberto Magno dell'Ordine Domenicano Vescovo e Dottore della Chiesa.* Soc. Ed. Cateriniana, Roma.

Chi vuole una prova di quanto sopra dicevamo legga quest'opera in cui la figura gigantesca di Alberto Magno si leva su dagli albori della prima rinascita della civiltà cristiana dopo la notte dei secoli IX-XI; segua la mirabile vita nella multiforme indefessa operosità culturale, civile, sociale, sacerdotale, episcopale, e poi ci dica se allo storico del secolo XII è lecito ignorare questa figura e se questo studio biografico dalle ampie linee, dall'andatura rigorosamente scientifica, ricca di documentazione congiunta ad una forma sobriamente elegante e perspicua, non sia un contributo scientifico di grande valore.

Introductio in opera omnia. B. Alberti Magni O. P. Auctore P. G. MEESSERMAN O. P.. Ed. Beyaert C. Rue Notre Dame, Bruges (Belge). — Fran. 50, in Belgio 10.

Se poi il lettore vorrà addentrarsi a studiar la immensa attività scientifica di S. Alberto Magno, non potrà fare a meno di questa sapiente introduzione, in cui dopo una lucida divisione delle opere del S. Dottore e una opportuna nota bibliografica, si passano in rassegna le opere filosofiche (sect. I), le teologiche (sect. II) e le varie (sect. III). Interessantissimi i prolegomeni: *De modo scribendi opera scholastica in medio aevo.* — *De compositione corporis philosophiae Alberti.* — *De relatione Alberti ad opera Aristotelis, Platonis et scriptorum circa scientias experimentales.* — *De ordine partium in corpore philosophiae albertinae.* — Dopo questi prolegomeni l'A. passa alla rassegna delle opere di filosofia ra-

zionale, poi di filosofia reale, di filosofia morale e politica e delle altre opere maggiori. Analogamente si rassegnano le opere teologiche raccolte in tre gruppi: di esegetica, di teologia sistematica e di paronetica. Il rigore scientifico di quest'opera fa indulgere se talvolta lo stile latino non è proprio quale noi lo vorremmo, perché si adeguasse sempre alla profondità di pensiero, all'acume delle osservazioni, alla poderosa dovizia di ricerche che fanno di questa un'opera veramente di alto valore.

DEMETRIO ALATI, *Il Mondo in Tempesta, dal disordine morale alla Crisi Economica.* Soc. Ed. Internazionale, Torino. — L. 6.

Ho letto stasera sulla terza pagina di un giornale romano che una recensione non si rifiuta a nessuno. È una doccia fredda, sia perché io ne ho rifiutate non poche ed ora me ne dovrò confessare; sia perché l'entusiasmo destatomi nell'anima da queste candide e pure e terse luminose 176 pagine in-18° son costretto a tenermelo per me e sento invece il bisogno e il dovere di comunicarlo in lungo e in largo, in alto e in basso, ai preti e ai petrolieri, agli umili che son sempre diretti e ai grandi, che son sempre responsabili, ai Prelati e ai Magistrati, ai popoli e ai Capi dei popoli in Italia e fuori d'Italia, a quanti studiano e a quanti consapevolmente o meno subiscono la tempesta che ci tormenta. Sono pagine degne di Platone e del Kempis, e perciò pagine eterne. Ma quanto alla recensione... aspetto che me la facciano i lettori.

LUIGI PONNELLE e LUIGI BORDET, *San Filippo Neri e La Società Romana del suo tempo* (1515-1595). Traduzione di Tito Casini, prefazione di Giovanni Papini. Ed. Cardinal Ferrari. — L. 35.

Come pure sarebbe follia presumere di studiare il così detto secolo d'oro del nostro rinascimento senza indugiarsi sulla vita di S. Filippo Neri. I due volumi del Capecelatro ce ne avevan già dato la prova; di essi questa nuova vita è come un complemento felice. Nell'opera magistrale del Capecelatro ci pareva che la cornice e lo sfondo la vincessero, in luce e risalto, sulla figura principale; ci pareva talora che la spontaneà giovialità del Santo dell'allegrezza non riuscissimo a sentirla vicina; questa nuova vita che il Casini ha resa dal francese in un italiano sciolto e fragrante e saporoso e limpido come un sorriso di maggio fiorentino, ci pare, se non c'inganniamo, che la letizia serena di Pippo il Buono ci sia più familiare e la sua voce più vicina e più semplice, e il palpito del suo cuore desta sussulti nel nostro. Ma anche qui quanta storia di lettere, di arti, di vita civile, religiosa, politica, di miserie e di eroismi sublimi attorno al santo!

Mons. GIOVANNI LUCCA, *Storia della Chiesa.* Roma, Herder, 1932. Volumi I e II. — L. 20 il vol.

Ci piace assai, in questi due volumi, la sincerità dell'autore, l'ordine e la distribuzione della materia abbastanza copiosa, i riferimenti bibliografici o in testa ai capitoli o in nota, quasi a stimolare il lettore a che cerchi un po' anche lui, e la veste tipografica veramente decorosa. La vita della Chiesa la si sente sempre intimamente connessa con la vita dei popoli, e sempre, come fu e come è veramente per chi non ha gli occhi bendati, sempre in funzione spirituale, in funzione soprannaturale. E ci piace inoltre la franchezza e la delicatezza squisita con cui il chiaro A. tratta i punti anche più difficili. Attendiamo al più presto gli altri due volumi a compimento di quest'opera indovinata nel disegno e nella esecuzione.

Mons. dott. prof. PIO PASCHINI, *Lezioni di storia ecclesiastica.* Volume III. Torino, Sei. — L. 18.

Con questo terzo volume il chiaro professore di storia del Pont. Sem. Romano

Maggiore, libero docente della Università di Roma compie il suo corso di lezioni che già hanno riscosso il plauso generale. Queste oltre 500 fitte pagine che vanno dalla... cattività di Avignone ai giorni nostri, si leggono con interesse sempre crescente; perché il prof. Paschini non parla *ex cathedra*, ma quasi conversa e la formidabile erudizione, nota solo a chi lo conosce da vicino, qui sparisce come per incanto, o meglio qui diviene lucida sintesi e sviluppo direi quasi spontaneo degli avvenimenti, che il lettore sente di rivivere insieme con l'A. Così la storia diventa un godimento spirituale e i capisaldi si profilano allo sguardo con netta precisione di linee, ed apparisce, anche senza cercarla e forse proprio per questo, la mano di Dio che guida con la Sua Chiesa il cammino della civiltà.

Rodolfo Bettazzi, *Il Casto Talamo. Al giovine sposo cristiano.* Marietti, Torino. — L. 3.

Non invecchia la penna del Maestro che imparammo ad amar da fanciulli; perché la purezza non invecchia mai. E la sentiamo vibrar tutta in queste pagine la giovinezza eterna che solo Cristo sa dare, e c'inebria della sua bellezza. Ho avuto quest'oggi una clamorosa *réclame* d'un certo galeotto libro che vuol parlar di matrimonio perfetto, e l'ho letta, non senza farmi violenza (sette anni di vita militare... diciannove di sacerdozio, cinque di attività professionale come avvocato... di matrimonî, non m'hanno ancora incallita abbastanza l'anima cristiana e italiana); l'ho sentita tutta la nausea di siffatta lordura pseudoscientifica e per ricreare lo spirito son dovuto tornare alle caste e pur veriste pagine del Maestro e le ho benedette e le benedico e le benediranno con me quanti le leggeranno e le faranno leggere.

Achille Ratti (Pio XI), *Scritti Storici.* Lib. Ed. Fiorentina. — L. 35.

E quanto la storia, cioè la verità dei fatti, sia amica della fede, cioè della verità degli insegnamenti divini, quanto la storia sia anzi la più bella apologia della Chiesa, appare in modo tutto particolare da questa raccolta che se nell'intenzione del compilatore ha voluto essere atto di omaggio devoto all'Augusto Autore, assunto dalla Provvidenza al più alto fastigio della sua Chiesa, in realtà è anche opera di alto valore apologetico. Noi lo raccomandiamo vivamente ai nostri lettori, i quali oltre ad un copioso tesoro di elementi scientifici e spesso ascetici, vi troveranno sempre un anelito ardente di apostolato ed uno stimolo « ed un esempio eloquente del come i sacerdoti della fede possono essere anche sacerdoti della scienza ».

Domenico Giuliotti, *Il Ponte sul Mondo, commento alla Messa.* Soc. Ed. Internazionale, Torino. — L. 10.

Ricordano i nostri lettori le nostre modeste note sulla potenza educativa ed ascetica che ha sul popolo la S. Messa? Prendano e leggano, se non l'hanno ancora fatto, questo « commento alla Messa » che Domenico Giuliotti ci dà come eco incontenibile del più alto lirismo da lui vissuto nella partecipazione liturgica alla S. Messa in cui « se noi offrissimo solo noi, non offriremmo nulla; ma offriamo noi con Lui; innestiamo la nostra morte alla Sua Vita e diventiamo viventi ». È un laico che parla; e la sua parola forse non aggiungerà un grammo ai quintali di erudizione di chi pretende di saper tutto e monopolizzar tutto, ma indubbiamente desterà nel cuore ghiaccio di erudizione un sentimento mai provato; forse quello sarà il segno o il germe della vita che rinasce in Cristo.

Direttore responsabile: Prof. D. Silvio Romani

Imprimatur: † Joseph Palica, Archiep. Philippen., *Vicesgerens.*

Roma - Tipografia del Dott. Giovanni Bardi - Salita de' Crescenzi, 16